



PARLAMENTO EUROPEO

2009 - 2014

Documento di seduta

A7- 0220/2013

12.6.2013

RELAZIONE

sulla dimensione marittima della politica di sicurezza e di difesa comune
(2012/2318(INI))

Commissione per gli affari esteri

Relatore: Ana Gomes

INDICE

	Pagina
PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO	3
PARERE DI MINORANZA.....	21

PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

sulla dimensione marittima della politica di sicurezza e di difesa comune (2012/2318(INI))

Il Parlamento europeo,

- visto il titolo V del trattato sull'Unione europea (TUE), in particolare gli articoli 42, 43 e 45,
- visto l'articolo 222 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE),
- visto l'articolo 194 del TFUE,
- viste la strategia europea in materia di sicurezza "Un'Europa sicura in un mondo migliore", adottata dal Consiglio europeo il 12 dicembre 2003, e la relazione sulla sua attuazione "Garantire sicurezza in un mondo in piena evoluzione", approvata dal Consiglio europeo l'11 e 12 dicembre 2008,
- vista la politica marittima integrata per l'Unione europea del 2007 (COM(2007)0575) e la relazione sui progressi realizzati del 2012 (COM(2012)0491),
- vista la dichiarazione dei ministri europei responsabili della politica marittima integrata e della Commissione europea, del 7 ottobre 2012, su un'agenda marina e marittima per la crescita e l'occupazione, la "dichiarazione di Limassol",
- viste le conclusioni del Consiglio sulla strategia in materia di sicurezza marittima del 26 aprile 2010,
- vista la risoluzione del Parlamento europeo del 15 gennaio 2013 sulla strategia dell'UE per il Corno d'Africa¹,
- viste la Carta delle Nazioni Unite e la convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS) del 10 dicembre 1982,
- vista la proposta congiunta di decisione del Consiglio sugli accordi per l'attuazione della clausola di solidarietà da parte dell'Unione del 21 dicembre 2012²,
- visto il Libro verde del 7 giugno 2006 intitolato "Verso la futura politica marittima dell'Unione: Oceani e mari nella visione europea" (COM(2006)0275),
- viste la sua risoluzione del 20 gennaio 2011 su una politica europea sostenibile per il Grande Nord³ e la comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio del 26 giugno 2012 dal titolo "Definire una politica dell'Unione europea per la

¹ Testi approvati, P7_TA(2013)0006.

² JOIN/2012/039 def. – 2012/0370 (NLE).

³ Testi approvati, P7_TA(2011)0024.

regione artica: progressi compiuti dal 2008 e prossime tappe"¹,

- visto il codice di condotta dell'Agenzia europea per la difesa (AED) per la messa in comune e condivisione del 2012,
- vista la strategia marittima dell'Alleanza adottata dalla NATO il 18 marzo 2011,
- vista l'azione comune del Consiglio relativa all'operazione militare dell'Unione europea volta a contribuire alla dissuasione, alla prevenzione e alla repressione degli atti di pirateria al largo della Somalia (ATALANTA) del 2008²,
- vista la decisione del Consiglio sulla missione dell'Unione europea per lo sviluppo delle capacità marittime regionali nel Corno d'Africa (EUCAP NESTOR) del 2012³,
- vista la sua risoluzione del 23 novembre 2010 sulla cooperazione civile-militare e lo sviluppo di capacità civili-militari⁴,
- viste le conclusioni del Consiglio del 14 novembre 2011 sul Corno d'Africa e, in particolare, il quadro strategico definito nell'allegato afferente,
- vista la sua risoluzione del 22 novembre 2012 sull'attuazione della strategia europea in materia di sicurezza e di difesa comune⁵,
- vista la sua risoluzione del 14 marzo 2013⁶ sulle relazioni UE-Cina,
- viste le sue risoluzioni del 23 ottobre 2008 sulla pirateria in mare⁷ e del 10 maggio 2012 sulla pirateria marittima⁸,
- visto l'articolo 48 del suo regolamento,
- vista la relazione della commissione per gli affari esteri (A7-0220/2013),

A. considerando che gli Stati membri dell'Unione comprendono coste per oltre 90 000 chilometri di lunghezza, su due oceani e quattro mari, oltre ai territori oltremare e alle infrastrutture per la sicurezza nazionale in altri oceani; che gli Stati membri dell'Unione sono responsabili del controllo, della sicurezza e della protezione delle acque costiere e territoriali europee, delle zone economiche esclusive (ZEE), della piattaforma continentale, delle infrastrutture marittime e delle risorse marine; che gli Stati membri hanno la responsabilità di garantire la sicurezza di chi viaggia per mare su imbarcazioni battenti la loro bandiera e dei loro cittadini; che l'incapacità degli Stati di controllare il proprio spazio marittimo ha conseguenze che vanno ben oltre le loro zone costiere e marittime;

¹ JOIN(2012)19 def.,

² GU L 301 del 12.11.2008, pag. 33.

³ GU L 187 del 17.7.2012, pag. 40.

⁴ Testi approvati, P7_TA(2010)0419.

⁵ Testi approvati, P7_TA(2012)0455.

⁶ Testi approvati, P7_TA(2013)0097.

⁷ GU C 15 E del 21.1.2010, pag. 61.

⁸ Testi approvati, P7_TA(2012)0203.

- B. considerando che i confini marittimi degli Stati membri costituiscono le frontiere esterne dell'Unione europea;
- C. considerando che gli spazi marittimi sono spazi accessibili, estesi e privi di limiti, e sono limitati solo da giurisdizioni marittime; che gli spazi marittimi sono difficili da controllare, in particolare poiché il diritto marittimo internazionale mira essenzialmente ad agevolare gli scambi e a garantire la libera circolazione;
- D. considerando che il 90% del commercio estero dell'UE e il 40% del commercio interno avvengono via mare; che l'Unione europea è il principale attore del commercio marittimo a livello mondiale e che gli armatori europei gestiscono il 30% delle imbarcazioni e il 35% del tonnellaggio globale, inclusi il 55% delle navi container e il 35% delle navi cisterna, rappresentando il 42% del valore complessivo del commercio marittimo globale; che, nel loro complesso, gli Stati membri dell'UE costituiscono la maggiore zona economica esclusiva (ZEE) del mondo (di circa 25 milioni di metri quadrati);
- E. considerando che qualsiasi strategia marittima dell'UE deve, in primo luogo, promuovere i principi fondamentali stabiliti all'articolo 21 del TFUE, come la democrazia, lo Stato di diritto, l'universalità e l'indivisibilità dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, il rispetto della dignità umana, i principi di uguaglianza e di solidarietà e il rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale; che gli Stati hanno il dovere di attuare e rafforzare il diritto internazionale, in particolare l'UNCLOS, e di garantire la protezione delle rotte marittime e la tutela dei beni comuni e degli interessi commerciali e ambientali;
- F. considerando che l'importanza dei flussi marittimi globali per l'Unione è aumentata esponenzialmente quale conseguenza della crescita economica, della globalizzazione e della crescente interdipendenza globale; che l'equilibrio geostrategico marittimo sta rapidamente cambiando, con le potenze emergenti che adottano tecnologie e strategie di limitazione di accesso per affermarsi nelle zone marittime regionali e globali, riducendo l'accesso statunitense ed europeo; che un ambiente marittimo più complesso e vasto con diverse modalità di applicazione approssimativa dei trattati internazionali rende più difficile una cooperazione multilaterale e internazionale efficace per la regolamentazione degli affari marittimi; che è nell'interesse dell'UE garantire la sicurezza marittima non solo nelle acque al largo delle sue coste ma anche negli oceani e nei mari del mondo;
- G. considerando che vari fattori come la povertà, la mancanza di sviluppo, bassi livelli di controllo statale e applicazione della legge e la vulnerabilità delle rotte facilitano la proliferazione di vari tipi di minacce alla sicurezza marittima; che tali minacce possono derivare sia dai comportamenti degli Stati interessati a perturbare i flussi marittimi internazionali sia dalle attività illegali di attori non statali, quali la criminalità transnazionale (per esempio, traffico di armi o sostanze stupefacenti), terrorismo internazionale o pirateria, che sfruttano la debolezza di un sistema frammentato di governance marittima locale, regionale e globale; che le attività legali e illegali in mare sono aumentate di numero e di complessità a causa della moltiplicazione del numero di attori presenti in mare, rendendo sempre più difficile distinguere le attività legali da quelle illegali; che ciò spinge l'UE a investire in un approccio olistico per far fronte alle complesse sfide transnazionali, che nessuno Stato membro può affrontare da solo;

- H. considerando che le prospettive globali concernenti le capacità navali e la proiezione di forza stanno rapidamente cambiando e che le potenze emergenti e consolidate mettono sempre più in discussione i principi UNCLOS, l'arbitrato o la regolamentazione internazionali; che, significativamente, la Cina persegue la propria strategia del "filo di perle", cercando di rafforzare ed estendere la propria presenza in mare per una serie di motivazioni dichiarate e non dichiarate, che vanno dall'assicurarsi rotte commerciali ed energetiche al controllo delle risorse marine e delle infrastrutture marittime cruciali, scontrandosi con gli interessi marittimi di praticamente tutti i suoi vicini nel Mar Cinese meridionale e orientale;
- I. considerando che l'UE e tutti i suoi Stati membri sono parti contraenti dell'UNCLOS e, pertanto, la Convenzione rientra nell'acquis comunitario;
- J. considerando che, in qualità di attore globale, l'UE deve prendere in considerazione le sfide in materia di sicurezza e le eventuali risposte autonome, specialmente per quanto riguarda il vicino Mar Mediterraneo, il Corno d'Africa e zone dell'Atlantico occidentale ma anche il Pacifico, orientale e occidentale, dall'Artico all'Antartico;
- K. considerando la proliferazione di attori marittimi non statali illegali, che minacciano le rotte e le infrastrutture marittime cruciali e sfruttano la debolezza degli Stati e delle relative giurisdizioni;
- L. considerando che la lotta a tali minacce non convenzionali spesso avviene in contesti difficili e pericolosi, che richiedono pertanto mezzi civili e militari; che la PSDC, con una dimensione civile e militare, costituisce un quadro adeguato da utilizzare per lottare contro minacce pericolose in mare e lungo le coste;
- M. considerando che l'UE non può garantire da sola la sicurezza marittima globale; che è necessario realizzare solidi partenariati con paesi terzi e organizzazioni regionali, in particolare in zone remote, per esempio in Asia, ove è più difficile per l'UE dispiegare le proprie risorse;
- N. considerando che la strategia di sicurezza europea (SES) non si riferisce specificamente alla dimensione marittima, tranne per l'identificazione della pirateria come minaccia per l'UE; che la politica marittima integrata europea (PMI) tratta questioni marittime ma sfiora appena la questione della dimensione della sicurezza, trascurando in tal modo un ambito fonte di preoccupazioni sempre maggiori per l'UE; che è assolutamente necessario rivedere l'approccio dell'UE alla sicurezza marittima, in particolare con l'adozione di una strategia europea in materia di sicurezza marittima (SESM) che chiarisca le modalità in cui la PMI debba contribuire all'attuazione della SES; che la strategia europea in materia di sicurezza marittima deve definire gli interessi e gli obiettivi strategici dell'UE in materia di sicurezza e identificare gli obiettivi, i rischi, i mezzi disponibili e necessari per l'intervento nonché eventuali scenari;
- O. considerando che è necessaria una SESM per definire la posta in gioco, i rischi e le opportunità per l'Unione in mare, inclusa la protezione dei cittadini europei e dei loro beni; che tale strategia dovrebbe promuovere i valori e i principi europei, deve essere lungimirante, proattiva e mobilitare tutte le istituzioni e gli attori competenti, sia civili sia militari e sottolineare, in particolare, il fatto che gli Stati membri dell'UE non hanno più i

mezzi per sviluppare e mantenere capacità navali con l'unico obiettivo di utilizzarle esclusivamente in eventuali operazioni ad alta intensità;

- P. considerando che i conflitti e l'instabilità che influiscono sugli interessi dell'UE nei flussi marittimi aperti e nell'accesso sicuro richiedono una maggiore comprensione del legame tra la sicurezza umana, la governance statale e lo sviluppo, e che la strategia dell'UE per il Corno d'Africa dovrebbe pertanto essere utilizzata come modello per un approccio globale che preveda strumenti politici, diplomatici, sociali ed economici dell'UE; che tale approccio globale deve essere al centro della SESM e dovrebbe comportare il coordinamento tra le varie iniziative, agenzie e strumenti dell'Unione, al fine di individuare le cause alla base dell'instabilità e contribuire a risolvere i conflitti, garantire la pace e sostenere la costruzione statale, la governance e lo sviluppo, compresa la riforma del settore della sicurezza, l'approvvigionamento energetico, la sicurezza marittima, commerciale e dei trasporti, la pesca, la salvaguardia ambientale e l'impatto del cambiamento climatico;

Osservazioni generali su una futura strategia europea in materia di sicurezza marittima

1. è fermamente convinto che l'UE abbia un interesse vitale in un ambiente marittimo sicuro, accessibile e pulito che consenta il libero transito del commercio e delle persone e l'uso pacifico, legale, equo e sostenibile delle ricchezze degli oceani; che i flussi marittimi rappresentano la linfa vitale del commercio europeo e sono alla base della prosperità e dell'influenza europea; che la sicurezza dei cittadini europei e la promozione dei principi dell'articolo 21 del TFUE sono una responsabilità dell'UE e dello Stato membro; che il quadro istituzionale europeo, tanto civile quanto militare, dovrebbe, pertanto, essere ulteriormente sviluppato in modo da stabilire gli obiettivi, i mezzi e le capacità necessari per assumersi tale responsabilità;
2. ricorda agli Stati membri che soltanto animata da uno spirito di impegno, comprensione reciproca e reale solidarietà l'Unione europea sarà in grado di svolgere il proprio ruolo previsto nel trattato di Lisbona e la sua ambizione dichiarata di essere un garante della sicurezza globale; sottolinea, in tal senso, che l'articolo 42, paragrafo 7, del TUE ("clausola di difesa reciproca" o "clausola di assistenza reciproca"), l'articolo 222 del TFUE ("clausola di solidarietà"), e l'articolo 42, paragrafo 6 del TUE ("cooperazione strutturata permanente"), introdotti dal trattato di Lisbona, prevedono un quadro istituzionale atto a garantire la solidarietà efficace tra tutti gli Stati membri nel settore della sicurezza e della difesa dell'Unione; ricorda che tali strumenti devono essere ancora attuati; elogia, in particolare, la Commissione e il Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) per la proposta congiunta sugli accordi riguardanti l'attuazione della clausola di solidarietà da parte dell'Unione europea e li invita a valutare quali sarebbero le conseguenze qualora venisse attuata per far fronte a eventuali sfide in mare o relative a infrastrutture e beni marittimi; esorta il Consiglio ad approvare rapidamente la proposta;
3. sottolinea che l'UNCLOS fornisce il quadro giuridico per tutti i tipi di attività svolte negli oceani e nei mari e che può fungere da guida per la risoluzione pacifica delle controversie marittime; invita, pertanto, l'UE e i suoi Stati membri a promuovere l'universalità della Convenzione e a insistere sulla necessità di un'attuazione uniforme e coerente delle sue disposizioni;

4. riconosce che l'Unione europea possiede già alcuni degli strumenti necessari per rispondere alle sfide in materia di sicurezza marittima globale e alla necessità di assicurare un ambiente sicuro e stabile, attraverso il SEAE e la Commissione europea, gli strumenti finanziari, la cooperazione allo sviluppo, l'aiuto umanitario, la gestione delle crisi, la collaborazione commerciale e altri pertinenti strumenti operativi; osserva, tuttavia, che gli Stati membri dispongono della maggior parte dei beni materiali e tecnici e che la loro intenzione di rafforzare la cooperazione è fondamentale per il futuro della sicurezza marittima europea;
5. rileva, tuttavia, che è necessaria una strategia europea in materia di sicurezza marittima per assicurare un approccio integrato e globale, rivolto in particolare alle minacce, ai rischi, alle sfide e alle opportunità presenti in mare; che una strategia europea in materia di sicurezza marittima, fondata sui valori e i principi europei, deve sviluppare sinergie e trovare risposte comuni, mobilitando tutte le istituzioni e gli attori interessati, sia civili sia militari; che la strategia europea in materia di sicurezza marittima deve identificare tutte le possibili minacce, da quelle convenzionali relative alla sicurezza alle minacce rappresentate dalle catastrofi naturali e dal cambiamento climatico, dalle minacce riguardanti la protezione delle risorse marine vitali alla sicurezza delle infrastrutture marittime e dei flussi commerciali; che deve altresì identificare gli strumenti specifici e le capacità necessarie per fronteggiare tutte le sfide, inclusi i servizi di intelligence, le attività di sorveglianza e pattugliamento, la ricerca e il salvataggio, il trasporto marittimo, l'evacuazione dei cittadini dell'UE e di altri paesi dalle zone di crisi, l'attuazione di embarghi e il sostegno di eventuali missioni e operazioni in ambito PSDC;
6. invita l'Alto rappresentante, la Commissione e il Consiglio a elaborare una strategia europea in materia di sicurezza marittima che si fondi sulla connessione e sul coordinamento di tutti gli attori europei e gli Stati membri impegnati nella sicurezza marittima; esorta la Commissione e l'Alto rappresentante/Vicepresidente a porre conseguentemente rimedio alle lacune della politica marittima integrata del 2007 che non include una dimensione di sicurezza nonché ai limiti della strategia di sicurezza europea che non affronta le minacce e i rischi relativi alla sicurezza marittima; è del parere che il livello d'ambizione della SESM, i suoi mezzi e le sue capacità dovrebbero essere ancorati nella strategia di sicurezza europea e nella politica marittima integrata e dovrebbero essere inquadrati dalla necessità di fungere da garante della sicurezza globale, garantendo pertanto la libertà dei flussi marittimi e dell'accesso al mare aperto nel mondo; sottolinea il fatto che la regolamentazione della sicurezza marittima influenzerà a breve, medio e lungo termine tutte le altre componenti della sicurezza e della prosperità europee;
7. invita gli Stati membri ad assistere da vicino e a collaborare attivamente con il SEAE e la Commissione nell'elaborazione della nuova strategia europea in materia di sicurezza marittima, al fine di utilizzare in modo efficace tutte le loro diverse risorse, nonché a tenere presente l'individuazione e la creazione di nuove capacità attraverso la condivisione e la messa in comune; ritiene inoltre che la nuova strategia debba integrare anche iniziative congiunte di creazione di forze bilaterali o multilaterali quale la dichiarazione franco-britannica di novembre 2010;
8. evidenzia che un approccio marittimo integrato come questo, che combina strumenti civili e militari e riguarda sia gli aspetti interni sia gli aspetti esterni della sicurezza, sta già

prendendo forma a livello nazionale in alcuni Stati membri, oltre a essere applicato tra alcuni Stati membri nelle relazioni bilaterali, e occorre pertanto che sia rafforzato a livello di Unione; sottolinea il ruolo che può e deve essere svolto dalle nazioni marittime nel promuovere un'integrazione marittima regionale positiva; ribadisce che le iniziative di integrazione marittima regionale possono e devono portare alla condivisione e messa in comune dei beni navali cruciali al fine di soddisfare le esigenze di capacità dell'UE;

Rischi potenziali

9. riconosce che l'aumento del traffico in mare e lo sviluppo delle attività in alto mare e costiere stanno mettendo alla prova la sicurezza marittima rendendo sempre più difficile distinguere le attività legali da quelle illegali in mare;
10. osserva che l'UE affronta minacce convenzionali alla sua sicurezza, in particolare da quando la nascita di nuove potenze marittime ha reso più probabile il verificarsi delle rivalità potenziali tra gli Stati sulla proprietà di zone marittime (conflitti di competenza, rivendicazioni territoriali, licenze di esplorazione e sfruttamento nelle acque profonde); osserva, inoltre, che i paesi emergenti hanno sviluppato le loro capacità marittime (marina, sottomarini) e, allo stesso tempo, tendono a mettere in discussione i principi del diritto marittimo internazionale;
11. mette in guardia contro lo sfruttamento illegale di importanti risorse naturali e minerali nelle acque degli Stati membri o nei mari limitrofi; constata che la corsa sregolata allo sfruttamento delle risorse marine, naturali e minerali potrebbe avere un effetto nocivo sull'ecosistema marino, aggravando in tal modo l'impatto ambientale delle attività in mare; ricorda che lo sfruttamento delle risorse marine può anche condurre alla militarizzazione indesiderata delle zone marittime; sottolinea tuttavia il diritto di ogni Stato membro di impegnarsi nell'esplorazione e nello sfruttamento delle proprie risorse naturali marine, in modo da ottemperare ai regolamenti in materia ambientale;
12. osserva che l'UE necessita di creare solidi partenariati con i paesi terzi e le organizzazioni regionali al fine di garantire la sicurezza e la stabilità del commercio e dello sfruttamento di risorse; evidenzia il fatto che una forte dimensione marittima della PSDC offrirebbe all'UE la possibilità di assolvere efficacemente il proprio ruolo di arbitro internazionale in caso di necessità;
13. ammonisce che gli Stati che non intendano collaborare con la comunità internazionale e rispettare i trattati e le norme internazionali e la cui posizione geografica è tale da bloccare le rotte commerciali, oltre a disporre delle capacità tecnologiche e militari per tale scopo, sono attualmente una delle principali preoccupazioni per la sicurezza marittima; ritiene che il SEAE e il Vicepresidente/Alto rappresentante debbano effettuare tutti i tentativi diplomatici per avviare con essi il dialogo e la cooperazione;
14. constata che, sebbene non si possano completamente escludere gli scontri militari tra Stati, i rischi diretti e indiretti alla sicurezza dell'UE sono principalmente legati a minacce non convenzionali che sfruttano le difficoltà nell'applicare la legge nelle zone marittime e costiere, in generale dovute al fallimento dello Stato, alla fragilità dello Stato o all'assenza di controllo statale;

15. osserva che una delle principali minacce alla sicurezza marittima dell'UE è l'aumento delle attività terroristiche marittime a livello mondiale che minacciano direttamente le imbarcazioni civili e militari dell'UE, le infrastrutture portuali e gli impianti di energia e utilizzano il mare per attaccare e introdursi in obiettivi terrestri; rileva che tali attori interagiscono con le reti del crimine organizzato transnazionale, impegnate in attività illegali in mare, come il contrabbando, la tratta di esseri umani, l'immigrazione illegale, il traffico di sostanze stupefacenti e armi, inclusi le armi di piccolo calibro e le armi leggere nonché i componenti delle armi di distruzione di massa; sottolinea il fatto che tali attività illecite aggravano le crisi politiche e umanitarie, ostacolano lo sviluppo sociale ed economico, la democrazia e lo Stato di diritto, alimentano le situazioni di precarietà e causano le migrazioni, l'affollamento interno e immense sofferenze umane;
16. è allarmato per l'evidenza sempre più concreta che le reti terroristiche e gli attori statali stiano acquisendo capacità marittime sofisticate, incluse capacità sottomarine, tecnologie radar e di rilevazione, oltre ad avere accesso ai dati logistici relativi al settore dei trasporti marittimi internazionali, capacità in materia di posa di mine e ordigni esplosivi improvvisati trasportati da un natante di superficie (WBIEDs), aumentando così notevolmente il loro grado di pericolosità e la loro capacità di eludere i controlli e indicando un'espansione delle attività in prossimità dell'Europa, in particolare su entrambi i versanti dell'Oceano Atlantico meridionale;
17. ritiene che il mantenimento di conflitti congelati in prossimità di varie zone marittime, per esempio il Caucaso meridionale, il Mediterraneo sudorientale o il Mare del Giappone, rappresenti una delle principali fonti di instabilità nel mondo, che mette in pericolo le rotte di trasporto ed energetiche, promuove il commercio di armi nonché agevola le attività di attori non statali come le reti criminali e le cellule terroristiche;
18. rimane preoccupato per le attività di pirateria lungo le coste dell'Africa orientale e occidentale; segnala che gli attacchi di pirati (furti con l'uso di armi, sequestro di imbarcazioni e equipaggi ed estorsione di denaro) ostacolano gravemente la libertà di accesso e il flusso in tali aree e rappresentano pertanto una minaccia considerevole al commercio internazionale e alla sicurezza marittima; segnala che la pirateria è in generale un problema dovuto alla mancanza di governance e di sviluppo degli Stati costieri interessati; auspica che l'UE si basi sui risultati dell'operazione in ambito PSDC, EUNAVFOR Atalanta, per avviare operazioni in ambito PSDC destinate a combattere la pirateria altrove;
19. mette in guardia contro i problemi posti dalla pirateria, dal terrorismo internazionale e dal crimine organizzato in generale per la sicurezza della navigazione nei punti cruciali di transito marittimo; sottolinea che alcune delle principali vie di navigazione che assicurano l'approvvigionamento energetico globale si trovano o sono accessibili attraverso alcune delle zone marittime maggiormente instabili, come il Canale di Suez, lo Stretto di Hormuz e lo Stretto di Malacca;
20. rileva che la lotta alle attività non convenzionali deve basarsi sull'insieme di strumenti della PSDC, anche militari, dal momento che gli interventi spesso avvengono in contesti estremamente difficili in cui gli attori dispongono di un'ampia gamma di armi pericolose; sostiene che, sul modello dell'azione dell'UE nel Corno d'Africa dove sono in corso le operazioni EUNAVFOR Atalanta ed EUCAP NESTOR, le operazioni in ambito PSDC

devono essere accompagnate dagli altri strumenti esterni dell'Unione al fine di individuare le cause sociali, economiche e politiche di base della crisi e garantire la sicurezza sostenibile delle regioni interessate;

21. constata che la migrazione irregolare probabilmente continuerà a essere fonte di pressioni sui confini marittimi dell'UE, soprattutto alla luce dell'evoluzione politica ed economica nei paesi confinanti a sud e delle prospettive di una continua instabilità nell'Africa settentrionale, nella regione del Sahel, nel Corno d'Africa e nell'Africa subsahariana; ricorda, tuttavia, che l'immigrazione non deve essere considerata come una minaccia alla sicurezza, ma piuttosto come un fenomeno umano che richiede una strategia di gestione solida che unisca la cooperazione regionale, politica e diplomatica e le politiche di sviluppo e investimento nel quadro di partenariati regionali; richiama l'attenzione sul fatto che tale sforzo richieda lo sviluppo di capacità marittime e delle attività della guardia costiera di pattugliamento e salvataggio dei migranti che viaggiano a bordo di imbarcazioni clandestine;
22. riconosce che l'aumento del traffico in mare comporta probabilmente maggiori rischi di catastrofi come le fuoriuscite di petrolio e altri incidenti con conseguente inquinamento ambientale, scarico di rifiuti tossici e il bunkeraggio di petrolio illegale; sottolinea che l'UE deve sviluppare ulteriormente una strategia fondata sull'esperienza acquisita con le gravi catastrofi ambientali avvenute in mare in passato, assicurando che tutti gli attori, gli organi e le agenzie dell'UE, in collaborazione con le autorità degli Stati membri, intervengano in modo coordinato, nell'intento di creare le sinergie appropriate, in uno spirito di solidarietà e azione più efficace;

Zone marittime critiche

Il Mediterraneo

23. sottolinea il fatto che il Mar Mediterraneo presenta una serie di sfide che potrebbero minacciare la stabilità dell'UE e gli interessi diretti dell'Unione, in particolare considerati gli sconvolgimenti politici e le difficoltà sociali ed economiche che probabilmente persisteranno in alcuni Stati costieri; constata che le conseguenti attività illegali, come il terrorismo e tutti i generi di traffici illeciti, hanno un impatto sulla sicurezza marittima dell'UE, inclusa la sicurezza dell'approvvigionamento energetico al sud; ritiene che sia urgente investire nella cooperazione regionale marittima, che deve includere la cooperazione europea e regionale, le attività di intelligence, sorveglianza, pattugliamento e le attività di guardia costiera, che richiedono mezzi adeguati di proiezione di forza navale;
24. sottolinea che il Mediterraneo è teatro di diversi conflitti regionali che riguardano dispute sui confini marittimi e di conseguenza esorta l'UE a impegnarsi per impedire l'ulteriore inasprimento dei conflitti attorno al Mediterraneo, che amplificherebbe le attuali minacce, come le conseguenze della guerra civile in Siria e l'impatto sulla sua zona marittima e su quella dei paesi limitrofi, l'instabilità politica e l'assenza di capacità di governance in Libia, Egitto e Tunisia, l'effetto domino nei vicini Marocco e Algeria, ancora in disaccordo per il conflitto del Sahara occidentale e direttamente interessati dall'inasprimento del conflitto in Mali e nella regione del Sahel; mette inoltre in guardia contro il pericolo derivante dall'interdipendenza delle crisi nel Mediterraneo e l'instabilità

e i conflitti nel Medio Oriente, nel Sahel, nel Corno d'Africa, nell'Africa occidentale e sub-sahariana;

25. constata che le recenti scoperte di gas naturale nel Mediterraneo orientale hanno creato un nuovo ambiente geopolitico e hanno aumentato significativamente la possibilità di dispute, influenzando direttamente gli interessi legittimi e i diritti sovrani degli Stati membri dell'UE; esprime preoccupazione per il fatto che la Turchia, la Russia, gli Stati Uniti e Israele abbiano aumentato la propria presenza navale nel Mediterraneo; rileva altresì le implicazioni delle controversie irrisolte con la Turchia nel Mar Egeo e l'inasprimento delle tensioni derivanti dall'intenzione di sfruttare le riserve di idrocarburi greche e cipriote in alto mare; esorta pertanto l'UE ad affermare la propria posizione per evitare conflitti riguardanti le risorse naturali nel Mediterraneo e le conseguenti minacce alla sicurezza degli Stati membri dell'UE nella zona, che potrebbero in ultima analisi influire sull'UE nel suo insieme;

Il Mar Baltico

26. constata che il Mar Baltico, se si escludono le acque territoriali russe, è un mare interno dell'Unione europea e una via di comunicazione essenziale per diversi paesi costieri; che la stabilità della zona del Mar Baltico e il buon funzionamento del trasporto marittimo dipendono dal coordinamento degli interessi politici tanto tra gli Stati membri quanto tra l'UE e la Federazione russa; che la stabilità politica del Mar Baltico è legata alle questioni relative alla tutela della posizione delle minoranze linguistiche dei paesi costieri, alle operazioni di trasporto dell'energia, all'intenso traffico marittimo delle navi mercantili, a eventuali disastri provocati da petroliere, all'inquinamento degli stock ittici e al degrado ambientale; ricorda inoltre che tra le sfide alla sicurezza marittima nel Mar Baltico sono annoverati le armi chimiche abbandonate sul fondo marino nel corso della Seconda guerra mondiale, le centrali nucleari obsolete presenti sulle coste, gli eventuali attacchi terroristici al trasporto dell'energia nonché il possibile traffico d'armi illegale attraverso i porti che si affacciano sul Mar Baltico;

Il Mar Nero

27. ritiene che il Mar Nero rappresenti oggi, in termini geostrategici, una delle regioni marittime più importanti che confinano con l'UE, anche alla luce della necessità di garantire la sicurezza energetica dell'UE e la diversificazione delle sue fonti di energia; osserva che la regione presenta un elevato potenziale di rischio a medio e lungo termine, data la sua posizione strategica in quanto importante via di trasporto di merci ed energia, la sua vicinanza a zone instabili con conflitti protratti, quali i territori contesi dell'Abkhazia e dell'Ossezia del sud e il relativo conflitto tra Mosca e Tbilisi; sottolinea il fatto che, dato che la sicurezza energetica di parecchi Stati membri dell'UE dipende in gran misura dalla sicurezza delle rotte di approvvigionamento di gas e di petrolio che attraversano e costeggiano il Mar Nero, l'UE ha un interesse strategico nell'impedire l'escalation di conflitti regionali prolungati e nell'individuare soluzioni durature per gli stessi; sottolinea che, a tal fine, l'UE potrebbe avere necessità, ove occorra, di mobilitare le forze navali europee;
28. ricorda la sua risoluzione del 20 gennaio 2011 su una strategia dell'Unione europea per il

Mar Nero¹ e ribadisce la necessità che l'UE svolga un ruolo più attivo nella configurazione di un ambiente di sicurezza nel Mar Nero; invita nuovamente la Commissione e il SEAE a elaborare una strategia per la regione del Mar Nero che tratti efficacemente le sfide in materia di sicurezza e protezione marittime;

29. sottolinea la necessità di un maggiore dialogo con i partner strategici in materia di prevenzione e risoluzione dei conflitti ma sottolinea altresì l'importanza di partecipare a iniziative multilaterali regionali quali la Sinergia del Mar Nero in modo da far fronte a minacce quali le reti criminali implicate nella tratta di esseri umani e nel traffico di sostanze stupefacenti e armi o a problemi quali la pesca illegale e il degrado ambientale;

Oceano Atlantico e Africa occidentale

30. osserva che l'Oceano Atlantico svolge un ruolo fondamentale nel commercio europeo; esprime preoccupazione per il fatto che l'Atlantico, e in particolare l'area caraibica, sia una rotta utilizzata per il transito di sostanze stupefacenti provenienti dall'America meridionale; è preoccupato per il fatto che lo sviluppo delle attività economiche nei prossimi decenni, in particolare con l'allargamento del canale di Panama, potrebbe favorire l'aumento delle attività criminali nella zona;
31. ritiene che nella costa dell'Africa occidentale, e in particolare nel Golfo di Guinea, si trovino oggi alcune delle minacce più gravi incombenti sull'Europa; esprime grave preoccupazione per il fatto che lungo le coste dell'Africa occidentale si stiano sviluppando serie minacce in relazione ad attività criminali, traffico di stupefacenti e armi nonché tratta di esseri umani; constata, al contempo, che i paesi del Golfo di Guinea sono sempre più teatro operativo per le reti terroristiche regionali, come Boko Haram in Nigeria, le cui azioni si estendono ai paesi limitrofi e che sono collegate a reti diffuse a livello globale, tra cui Al-Qaeda nel Maghreb islamico, come dimostra chiaramente la crisi in Mali;
32. constata con preoccupazione che i paesi nel Golfo di Guinea sono soggetti a una continua instabilità politica e alcuni corrono il rischio di fallimento dello Stato, come nel caso della Guinea-Bissau, che è diventata una piattaforma per il traffico di stupefacenti provenienti dall'America latina e diretti in Europa;
33. rileva che la regione è altresì un importante fornitore energetico, poiché i paesi del Golfo di Guinea attualmente forniscono il 13% delle importazioni di petrolio e il 6% delle importazioni di gas nell'Unione europea, mentre la Nigeria fornisce il 5,8% delle importazioni di petrolio complessive dell'UE; prevede che l'importanza della regione aumenti alla luce delle recenti scoperte di riserve di petrolio e gas in alto mare; teme, perciò, che la corsa per l'accaparramento delle risorse naturali d'alto mare possa originare ulteriori conflitti e attività criminali;
34. sottolinea che l'instabilità, l'attività terroristica e criminale al largo delle coste dell'Africa occidentale sono fortemente collegate all'instabilità nella regione del Sahel nel suo complesso; esorta pertanto l'UE, nel quadro della missione civile EUCAP Sahel Niger in ambito PSDC, a integrare le azioni antiterroristiche nella regione del Sahel in una strategia regionale e di vasta portata per fronteggiare le minacce al largo delle coste dell'Africa

¹ Testi approvati, P7_TA(2011)0025.

occidentale, in particolare nel Golfo di Guinea; invita l'UE in tale contesto ad assicurare il coordinamento tra le due missioni in ambito PSDC nella regione – EUCAP Sahel Niger ed EUTM Mali –, nonché con gli sforzi sulla terraferma e in mare, per combattere il terrorismo e altre forme di criminalità organizzata nella regione;

35. accoglie con favore l'annuncio della Commissione in merito al programma CRIMGO per le rotte marittime critiche del Golfo di Guinea, volto a migliorare la sicurezza delle acque nel Golfo di Guinea garantendo la formazione della guardia costiera e istituendo una rete per la condivisione delle informazioni tra le autorità di sette paesi costieri dell'Africa occidentale, finanziata attraverso lo strumento di stabilità; invoca la rapida attuazione del programma CRIMGO al largo delle coste dell'Africa occidentale; chiede altresì la creazione di meccanismi specifici di cooperazione per unire il programma finanziato dalla Commissione e le missioni EUCAP Sahel Niger e EUTM Mali in ambito PSDC, le cui azioni sono intrinsecamente rivolte alle cause di instabilità al largo del Golfo di Guinea;
36. sottolinea la necessità di migliorare l'efficacia delle attività dell'UE nel Golfo di Guinea; suggerisce la creazione di sinergie specifiche onde garantire un valore aggiunto derivante dal coordinamento degli strumenti e delle strutture esistenti in seno all'UE, quale l'Agenzia europea per la sicurezza marittima (EMSA);
37. invita l'Alto rappresentante/Vicepresidente a mappare le infrastrutture degli Stati membri dell'UE e dei partner ACP nei siti strategici – come la base aerea di Lajes nelle Azzorre, Portogallo, e le isole di Capo Verde – che possono essere utilizzate per sviluppare operazioni navali e aeree specifiche contro la proliferazione, il terrorismo, la pirateria e la criminalità organizzata nel Golfo di Guinea e, oltre, nell'Oceano Indiano meridionale, con un partenariato trilaterale che preveda la cooperazione transatlantica con Stati Uniti, Canada, Brasile e altri paesi dell'America latina e la cooperazione UE-Unione africana;

Il Golfo di Aden e l'Oceano Indiano occidentale

38. sottolinea che, a causa della pirateria, il Golfo di Aden è oggi una delle zone marittime più pericolose al mondo; ricorda che la pirateria è una forma particolare di criminalità organizzata che richiede un approccio speciale, ampio e olistico, che consideri il rapporto causale tra pirateria e governance sociale, politica ed economica, come dimostrano in particolare i contesti del Corno d'Africa e della Somalia; rileva che la tracciabilità del flusso di denaro dei pagamenti dei riscatti, lo smantellamento delle reti criminali e il perseguimento penale dei criminali sono elementi fondamentali nella lotta alla pirateria e possono essere attuati unicamente sfruttando i benefici della cooperazione tra le autorità degli Stati membri, Europol e Interpol; osserva che esiste in tal senso un legame concreto tra la politica in materia di sicurezza esterna e l'applicazione della legislazione interna;
39. accoglie con favore l'avvio della missione civile EUCAP Nestor in ambito PSDC volta a rafforzare le capacità marittime nel Corno d'Africa e nell'Oceano Indiano occidentale e che mira a fornire un contributo più sostenibile e locale per il raggiungimento degli obiettivi dell'operazione EUNAVFOR Atalanta;
40. sottolinea il recente successo, che deve continuare, ottenuto dalla missione EUNAVFOR Atalanta nel limitare il numero di attacchi di pirati nell'Oceano Indiano occidentale e nel migliorare la credibilità della PSDC; rileva che l'operazione Atalanta è la prima missione

navale in ambito PSDC e che essa deve fungere da modello per lo sviluppo e l'attuazione futuri della dimensione marittima della PSDC, tenendo presenti i successi ottenuti, le lacune e le lezioni apprese; accoglie con favore il ruolo positivo assunto da EUNAVFOR Atalanta nel meccanismo SHADE (Shared Awareness and De-confliction) per promuovere il coordinamento tra forze navali multinazionali, nazionali e regionali che operano nell'area, e in particolare con l'operazione NATO Ocean Shield; accoglie altresì con favore la buona cooperazione tra le agenzie dell'UE (come il Centro Satelliti dell'UE (SatCen) e l'EMSA) e i terzi, in particolare nel campo dell'interpretazione delle immagini satellitari delle imbarcazioni, anche in assenza di accordi formali che sanciscono tale cooperazione; invita l'UE a formalizzare il collegamento tra gli strumenti e gli organi dell'UE esistenti, come quello creato tra Atalanta, l'EMSA e il SatCen, in modo da evitare la duplicazione di compiti, risorse e competenze e trarre gli evidenti benefici operativi di tali sinergie;

41. sottolinea che l'approccio globale, che in questo caso particolare trae origine dal quadro strategico per il Corno d'Africa, è evidente nella combinazione delle tre missioni in ambito PSDC in corso nella regione (EUNAVFOR Atalanta, la missione di addestramento dell'UE in Somalia ed EUCAP Nestor), affiancate dall'impegno politico e dalle politiche di sviluppo; accoglie con favore l'attivazione del centro operativo dell'UE allo scopo di facilitare il coordinamento e il rafforzamento delle sinergie tra queste missioni, che rappresenta un significativo passo avanti nello sviluppo della PSDC; sottolinea che questo esempio di complementarietà e coordinamento deve ispirare altre azioni simili, in cui le missioni e le operazioni in ambito PSDC siano avviate in risposta a problemi dalle diverse sfaccettature; rileva che una capacità di condotta e pianificazione militare permanente non potrà che migliorare ulteriormente l'integrazione della componente navale nelle missioni e operazioni in ambito PSDC;
42. riconosce le misure di protezione a bordo delle navi introdotte dalle società di navigazione; sostiene le richieste recentemente espresse dall'industria marittima a favore di una regolamentazione delle società private di sicurezza marittima e ribadisce la sua richiesta all'Organizzazione marittima internazionale, agli Stati di bandiera e all'industria marittima di collaborare al fine di elaborare un codice di condotta che favorisca l'attuazione di norme chiare, coerenti ed esecutive concordate a livello internazionale in merito all'impiego a bordo delle navi di personale di sicurezza armato assunto privatamente; invita inoltre le società private di sicurezza marittima ad agire nel rigoroso rispetto di tali norme;

L'Artico

43. sottolinea che l'apertura dei passaggi marittimi dell'Artico è una conseguenza diretta del cambiamento climatico e sottolinea il fatto che, per prima cosa, occorre che l'UE investa nella preservazione e conservazione della regione e delle sue risorse e beni ambientali cruciali assicurando, al contempo, che le risorse dell'Artico siano utilizzate in modo sostenibile e nel rispetto delle popolazioni locali; evidenzia l'importanza della pace e della stabilità globali nella regione; sottolinea, pertanto, la necessità di una politica dell'UE per la regione artica coesa e coordinata, in cui siano chiaramente definite le priorità dell'Unione, le sfide potenziali e la strategia; evidenzia il fatto che, unitamente agli interessi danesi, finlandesi e svedesi nell'Artico, una futura adesione dell'Islanda

all'Unione rafforzerebbe la trasformazione dell'UE in un'entità costiera artica, rimarcando la necessità di una politica artica sempre più coordinata a livello di Unione; accoglie, al riguardo, la succitata comunicazione congiunta intitolata "Definire una politica dell'Unione europea per la regione artica: progressi compiuti dal 2008 e prossime tappe" e ribadisce la necessità di un dialogo politico con tutti i partner nella regione, compresa la Russia;

44. sottolinea l'importanza di nuove rotte commerciali attraverso i passaggi artici anche per l'Unione e le economie dei suoi Stati membri; sottolinea la necessità che l'UE e i suoi Stati membri difendano attivamente la libertà dei mari e il diritto di libero transito in acque internazionali; ribadisce che le annose dispute territoriali tra gli Stati artici dovrebbero essere risolte in maniera pacifica e chiede un maggior coinvolgimento dell'UE nella regione e una valutazione di quali strumenti e capacità potrebbero essere necessari per far fronte ai conflitti nell'area; evidenzia, in ogni caso, la necessità di evitare la militarizzazione dell'Artico; invita la Commissione a presentare proposte su come il progetto Galileo possa arrecare beneficio alla politica dell'UE per l'Artico e su come potrebbe essere sviluppato per garantire una navigazione più sicura nelle acque dell'Artico, investendo perciò in modo particolare nella sicurezza e accessibilità del passaggio a Nordest;

L'Oceano Pacifico

45. sottolinea la rilevanza globale dell'Oceano Pacifico, e in particolare del Mar Cinese meridionale, attraverso il quale transita un terzo degli scambi commerciali mondiali; esprime inquietudine per la situazione di crescente tensione ed esorta pertanto con urgenza tutte le parti coinvolte ad astenersi da azioni militari e politiche unilaterali, ad abbassare i toni e a risolvere le loro contrastanti rivendicazioni territoriali nel Mar Cinese meridionale mediante arbitrato internazionale ai sensi del diritto internazionale, con particolare riferimento alla convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, al fine di garantire la stabilità regionale e la libertà e sicurezza della navigazione nel Mar Cinese meridionale;
46. ritiene che uno strumento di progresso per un'eventuale risoluzione pacifica della tensione nelle aree del Mar Cinese meridionale e orientale sia il negoziato e l'attuazione congiunta dei codici di condotta per lo sfruttamento pacifico delle zone marittime in questione, inclusa la creazione di rotte commerciali sicure e di quote per la pesca o la ripartizione delle zone per l'esplorazione delle risorse;
47. invita l'Alto rappresentante/Vicepresidente a identificare i rischi per la pace e la sicurezza in caso di un inasprimento delle tensioni e del conflitto armato nel Mar Cinese orientale e meridionale;
48. osserva che alcuni Stati, in particolare l'Australia, hanno già un'attività politica significativa nel Pacifico e che l'UE dovrebbe basarsi sulla cooperazione bilaterale e multilaterale al fine di garantire la sicurezza e la protezione nella regione;
49. sottolinea l'importanza dell'allargamento del Canale di Panama, che deve essere completato nel 2014, per il cambiamento dell'equilibrio geostrategico marittimo e per le straordinarie opportunità che si aprirebbero per l'UE e i suoi Stati membri; ammonisce che le capacità marittime e infrastrutture portuali degli Stati membri devono essere preparate

ad affrontare il prevedibile aumento dei flussi commerciali marittimi e i conseguenti rischi per la sicurezza, derivanti tra l'altro da maggiori sollecitazioni ambientali e dall'attività criminale; evidenza che il collegamento tra l'Oceano Pacifico e l'Oceano Atlantico potrebbe diventare un'importante rotta alternativa dall'Asia all'Europa e viceversa attraverso l'Occidente;

Sviluppo degli strumenti e delle capacità esistenti

50. è fermamente convinto che la crisi finanziaria ed economica debba essere vista come un'opportunità per attuare l'iniziativa di condivisione e messa in comune per la generazione di capacità marittime a livello realmente europeo, in particolare traendo profitto dall'iniziativa LeaderSHIP 2020 e promuovendo la messa in rete degli attori della costruzione e della riparazione navale e dei settori ad esse collegati, che può contribuire a mantenere capacità militari credibili e rappresenta l'unico modo per assicurare che l'Europa riesca a far fronte alle sfide di sicurezza globale dei suoi spazi marittimi e delle sue capacità navali;
51. deplora tuttavia il fatto che gli Stati membri dell'UE abbiano imposto decisi tagli ai bilanci per la difesa nazionale a causa della crisi finanziaria e della regressione economica e che tali tagli, avvenuti per lo più senza un coordinamento dell'Unione e senza tenere conto della strategia di sicurezza europea, possano compromettere seriamente la capacità dell'Unione di far fronte tempestivamente alle sfide di natura marittima e altre relative alla sicurezza, nonché di adempiere agli obblighi internazionali, limitando il suo contributo alla sicurezza globale;
52. sottolinea che la priorità della condivisione e messa in comune proposta dall'UE per favorire un maggiore coordinamento, una spesa più razionale per la difesa e maggiori economie di scala tra gli Stati membri, non ha ancora sortito risultati, neppure nel settore della sicurezza marittima;
53. elogia l'operato dell'AED nel gettare le basi necessarie per conseguire l'obiettivo di condivisione e messa in comune attraverso dei requisiti di armonizzazione e progetti concernenti la formazione navale e la logistica; accoglie con favore lo studio del gruppo di esperti (Wise Pen team) del 2012 in merito ai requisiti e alle capacità marittime; esorta gli Stati membri, alla luce del mandato e dell'esperienza dell'AED, a richiedere sostegno e assistenza tecnica laddove sia necessario tagliare il bilancio per la difesa, onde evitare di compromettere lo sviluppo delle capacità strategiche nell'Unione, che deve far fronte alle carenze e alle lacune in modo coordinato; incoraggia gli Stati membri a collaborare con l'AED per individuare le esigenze in termini di capacità, in particolare per quanto riguarda le capacità militari, civili e a duplice uso nel settore marittimo; esorta l'Alto rappresentante/Vicepresidente, con la collaborazione dell'AED e della DG Affari marittimi e pesca, a individuare tutti i beni navali e marittimi che soddisfano le capacità marittime e i requisiti del 2012 e che rischiano di essere persi dagli Stati membri dell'UE a causa delle difficoltà finanziarie ed economiche e a cercare dei modi per conservarli e metterli al servizio della politica marittima integrata europea e della futura strategia europea in materia di sicurezza marittima;
54. ricorda che le capacità a duplice uso sono necessarie per l'attuazione della PSDC, alla luce delle sfide complesse che il mondo odierno pone alla sicurezza; sottolinea che le attuali

crisi nella regione del Sahel e nel Corno d'Africa hanno evidenziato la necessità di un approccio globale che coinvolga, da un lato, l'intera gamma di mezzi civili e militari e preveda, dall'altro, l'impiego di attrezzature e capacità a duplice uso, incluse le capacità navali europee e le capacità di costruzione navale civile e militare, destinate a garantire la sicurezza e la resilienza delle navi; invita gli Stati membri a collaborare con gli organi e le agenzie dell'UE competenti, in particolare con la Commissione, l'AED e l'Agenzia spaziale europea (ESA), per reperire fondi dell'UE per lo sviluppo delle capacità a duplice uso, in modo da colmare le carenze a livello nazionale, regionale e di Unione; ricorda il potenziale a duplice uso del programma Galileo e la sua importanza per l'attuazione e l'efficacia delle operazioni in ambito PSDC, in particolare nel settore marittimo; sottolinea, tuttavia, che occorre dare priorità a una maggiore trasparenza, efficienza e ad approcci multilaterali nell'ambito dello sviluppo di capacità;

55. ribadisce la necessità di consolidamento di una base tecnologica a livello di UE e finanziata dall'Unione nel settore della difesa, incluse le capacità di costruzione navale e di produzione delle apparecchiature; ricorda, alla luce dell'attuale crisi economica e finanziaria, che la creazione e il sostegno di industrie per la difesa europee, capaci e autosostenibili, porterebbero alla creazione di posti di lavoro e alla crescita; esorta un dialogo qualitativo con le parti interessate a livello industriale, poiché lo sviluppo delle capacità navali richiede un impegno pluriennale; sottolinea l'esigenza che gli Stati membri dell'UE e l'industria razionalizzino e armonizzino le norme, per assicurare la compatibilità operativa dell'Europa in termini di capacità marittime e navali, inclusi i sistemi e le tecnologie di comunicazione;
56. ritiene che la rete di sorveglianza marittima dell'AED (MARSUR) costituisca un'innovazione che porta valore aggiunto allo sviluppo della dimensione marittima della PSDC; invoca con fermezza una collaborazione appropriata tra MARSUR e altri progetti dell'Unione al fine di sviluppare la sorveglianza marittima, come Copernicus – il programma europeo di osservazione della terra (precedentemente noto come GMES, monitoraggio globale per l'ambiente e la sicurezza), i progetti per i servizi marini e di sicurezza o le iniziative dell'EMSA per la sorveglianza marittima;
57. è del parere che il lavoro dell'EMSA, dell'ESA e del programma Copernicus possa contribuire a dare forma alla dimensione marittima della PSDC e che debba essere destinato formalmente a tal fine; sottolinea che la loro competenza li mette nella posizione ideale per fornire servizi e assistenza alle missioni in corso in ambito PSDC per quanto riguarda la sorveglianza, le attività di pattugliamento o la raccolta, lo studio e la divulgazione di informazioni satellitari, sulla falsariga della collaborazione sviluppata, seppur informalmente, tra l'EMSA e l'operazione EUNAVFOR Atalanta;
58. invoca la creazione di una funzione della guardia costiera realmente europea, sulla base dell'esperienza già acquisita da Frontex e dalla Rete europea di pattuglie costiere, a cui distinti organismi ed enti governativi forniscono le capacità, che agisca nell'ambito della giurisprudenza risultante dalla cooperazione nell'ambito della Giustizia e degli Affari interni, con l'obiettivo di proteggere i confini dell'UE, i cittadini europei e la vita delle persone in pericolo nelle acque costiere dell'Unione;
59. elogia il lavoro svolto nel quadro dello sviluppo di un ambiente comune per la

condivisione delle informazioni (CISE) per conseguire una capacità di sorveglianza marittima europea efficace; esorta pertanto l'UE a investire con decisione nell'ulteriore sviluppo del CISE, alla luce dell'esperienza acquisita con progetti quali MARSUNO, BluemassMed ed EUROSUR, al fine di essere in grado di individuare, monitorare e far fronte alle sfide marittime nelle acque degli Stati membri dell'UE o in prossimità dell'UE;

60. chiede, considerato che i membri dell'UE e della NATO hanno un unico insieme di forze navali, un maggiore coordinamento strategico tra le due organizzazioni per quanto concerne la sicurezza marittima; è del parere che la futura strategia di sicurezza marittima dell'UE debba essere indipendente, seppur complementare, rispetto a quella dell'Alleanza per far fronte al maggior numero possibile delle sfide summenzionate, garantendo al contempo l'utilizzo ottimale dei beni marittimi limitati; accoglie con favore i risultati positivi derivanti dall'unificazione della sede operativa delle due organizzazioni a Northwood; ritiene che l'UE debba rivolgere l'attenzione all'evidente valore aggiunto derivante da un approccio globale volto a far fronte a sfide eterogenee, come dimostrato nel caso della gestione degli aspetti diplomatici, finanziari e giudiziari dopo l'efficace azione di contrasto alla pirateria esercitata con Atalanta; invoca ulteriori miglioramenti nella condivisione di informazioni tra la NATO e l'UE, nonché un maggiore coordinamento con altri attori internazionali;
61. lamenta il fatto che la situazione odierna continui a essere contraddistinta dalla duplicazione, dalla sovrapposizione, dallo spreco delle risorse e dalla guerra fra gli organi e le agenzie dell'UE che operano nel settore della sicurezza marittima; esorta l'UE a elaborare ulteriori modi per ridurre gli oneri amministrativi e finanziari dovuti all'inutile sovrapposizione delle funzioni, delle competenze, degli equipaggiamenti e delle risorse tra i vari organi e attori dell'UE, consentendo in tal modo all'Alto rappresentante/Vicepresidente di svolgere il proprio ruolo di coordinamento;
62. chiede, alla luce di quanto sopra esposto, che gli sforzi di coordinamento e connessione siano integrati nella strategia europea per la sicurezza marittima, con orientamenti chiari in merito alla cooperazione tra le direzioni generali competenti, incluse le DG Affari marittimi e pesca, Affari interni, Giustizia, Imprese e industria, Mobilità e trasporti, Fiscalità e unione doganale, Ricerca e innovazione e Sviluppo, nonché il Servizio europeo per l'azione esterna e il Servizio degli strumenti di politica estera; ritiene che si debba procedere in modo analogo per la cooperazione a livello di agenzie tra AED, EMSA, SatCen, Europol, Frontex, lo Stato maggiore dell'UE, la Direzione per la gestione delle crisi e la pianificazione, il Centro per l'analisi di intelligence dell'UE e le autorità competenti negli Stati membri;
63. accoglie con favore le attività dei Capi delle Marine europee (CHENS) nel promuovere il dialogo tra le marine europee e l'esame di questioni di interesse comune; auspica che i risultati delle riunioni annuali del CHENS e dei suoi gruppi di lavoro specializzati possano contribuire alla strategia europea in materia di sicurezza marittima e alla sua attuazione nel quadro della PSDC, al fine di promuovere ulteriormente la cooperazione e assicurare un approccio integrato ed efficace;
64. invita il Consiglio europeo sulla difesa del dicembre 2013 ad approvare una strategia in materia di sicurezza marittima che includa i pareri del Parlamento europeo espressi nella

presente relazione; ricorda agli Stati membri che il mondo odierno e, in particolare, le sfide e le minacce che esso presenta, richiedono un'azione coesa, coerente e convincente per proteggere i 500 milioni di cittadini dell'UE; ricorda che tali sfide richiedono che la politica estera dell'Unione si fondi sul riconoscimento della necessità e sulla promozione della pace e della sicurezza nel mondo;

65. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al presidente del Consiglio europeo, all'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e Vicepresidente della Commissione, al Consiglio, alla Commissione, ai parlamenti degli Stati membri, al Segretario generale della NATO e al presidente dell'Assemblea parlamentare della NATO.

PARERE DI MINORANZA

sulla dimensione marittima della politica di sicurezza e di difesa comune
(2012/2318(INI))

Commissione per gli affari esteri, relatore: Ana Gomes

Parere di minoranza presentato dai deputati Sabine Lösing e Willy Meyer a nome del gruppo GUE/NGL

La relazione promuove il ricorso alle forze armate per assicurarsi l'utilizzazione degli oceani e delle risorse marittime e la potenza europea nei mari; essa sostiene la cooperazione civile-militare attraverso la fusione degli strumenti militari e di sicurezza come pure la militarizzazione dei mari e delle acque internazionali.

Ci opponiamo alla relazione in quanto:

- accoglie favorevolmente la missione ATALANTA anche come base per proseguire lo sviluppo della dimensione marittima della PSDC;
- incoraggia ad aumentare ed ampliare la presenza militare nei mari per assicurarsi il commercio, le rotte per il trasporto di energia per controllare le risorse marine e l'infrastruttura critica; approccio geostrategico dei mari;
- sostiene la clausola di difesa reciproca e di solidarietà (articolo 42, paragrafo 7 del TUE + articolo 222 del TFUE); si rammarica per i tagli ai bilanci di difesa nazionali, chiede l'UE-MIC anche per la costruzione e le attrezzature navali;
- chiede la sorveglianza marittima militare attraverso il programma Galileo;
- richiede un approccio marittimo integrato, mediante la fusione di strumenti civili e militari, e di includere la sicurezza interna ed esterna;

Richiediamo:

- una demilitarizzazione dei mari, un Mediterraneo senza nucleare, un disarmo radicale nell'UE e a livello mondiale; l'utilizzazione equa, pacifica e sostenibile/ecologica delle risorse degli oceani;
- spese militari reindirizzate a scopi civili;
- che tutte le attività rientrino rigorosamente nel quadro della Carta delle Nazioni Unite e nel diritto internazionale;
- un approccio civile dell'UE, soluzioni/approcci rigorosamente civili e pacifici ai conflitti nonché la separazione degli interventi civili e militari; che si faccia fronte alle cause profonde dei conflitti, come la povertà e lo sfruttamento illegale delle risorse;
- una netta separazione tra l'UE e la NATO.

ESITO DELLA VOTAZIONE FINALE IN COMMISSIONE

Approvazione	30.5.2013
Esito della votazione finale	+: 33 -: 11 0: 1
Membri titolari presenti al momento della votazione finale	Elmar Brok, Jerzy Buzek, Arnaud Danjean, Susy De Martini, Mark Demesmaeker, Michael Gahler, Marietta Giannakou, Ana Gomes, Takis Hadjigeorgiou, Anna Ibrisagic, Liisa Jaakonsaari, Anneli Jäätteenmäki, Tunne Kelam, Nicole Kiil-Nielsen, Maria Eleni Koppa, Andrey Kovatchev, Wolfgang Kreissl-Dörfler, Eduard Kukan, Alexander Graf Lambsdorff, Vytautas Landsbergis, Krzysztof Lisek, Ulrike Lunacek, Francisco José Millán Mon, María Muñoz De Urquiza, Annemie Neyts-Uyttebroeck, Raimon Obiols, Ria Oomen-Ruijten, Justas Vincas Paleckis, Mirosław Piotrowski, Hans-Gert Pöttering, Cristian Dan Preda, Nikolaos Salavrakos, Werner Schulz, Laurence J.A.J. Stassen, Charles Tannock, Eleni Theoharous, Inese Vaidere, Sir Graham Watson, Boris Zala
Supplenti presenti al momento della votazione finale	Marije Cornelissen, Véronique De Keyser, Andrew Duff, Miroslav Ouzký, Jean Roatta, Marietje Schaake